



8 aprile 2013

Luca 23, 13-25

Crocifiggilo!

Il nocciolo del Vangelo è “la passione”, l’amore folle di Dio per l’uomo: dopo avergli donato la vita e regalato il mondo intero, gli dà se stesso. Nessuno ha mai visto un Dio così: per questo i sacerdoti lo uccidono come bestemmiatore e i potenti come ribelle. Anche il popolo preferisce a lui Barabba, che voleva diventare potente. Per questo i discepoli lo tradiscono, rinnegano e fuggono. Sulla croce Dio è vicino a ogni lontananza da lui e si dona a ogni uomo. Durante la settimana posso leggere ogni giorno il racconto della passione.

- 13 Ora Pilato, convocati
i capi dei sacerdoti e i capi e il popolo,
14 disse loro:
Mi portaste davanti quest’uomo,
come uno che fuorvia il popolo,
ed ecco io, giudicandolo al vostro cospetto,
non trovai in quest’uomo nessuna colpa
di quanto l’accusate.
15 Ma neppure Erode,
poiché lo rimandò a noi.
Ed ecco:
nulla degno di morte
è stato fatto da lui.
16 Punitolo, dunque, lo libererò.
17 [Ora era costretto a liberare loro
a ogni festa uno.]
18 Ora urlavano tutti insieme dicendo:



Togli costui
e liberaci Barabba!

19 Questi era stato gettato in prigione
per una rivolta avvenuta nella città
e per un omicidio.

20 Ora di nuovo Pilato
si rivolse a loro
volendo liberare Gesù.

21 Ma essi scandivano il grido dicendo:
Crocifiggi!
Crocifiggilo!

22 Ora per la terza volta egli disse loro:
Che fece poi di male costui?
Nessuna colpa di morte trovai in lui.
Punitolo, dunque, lo libererò.

23 Ma essi incombevano con grandi voci
chiedendo che egli fosse crocifisso
e si rafforzavano le loro voci.

24 E Pilato decise che avvenisse quanto richiedevano.

25 Ora liberò colui che chiedevano,
che era stato gettato in prigione
per rivolta
e per omicidio,
mentre consegnò Gesù alla loro volontà

Is 53, 1-12

1 Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per potercene compiacere.



- 3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia;
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
- 4 Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori;
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
- 5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
- 6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.
- 7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.
- 8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.
- 9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.
- 10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una lunga discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.
- 11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce,



- 12 si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Il testo di Isaia 53 è un testo che abbiamo già visitato e ha già aiutato la preghiera prima della Pasqua. Pensiamo sia un'ottima cosa riprenderlo anche alla luce del testo di questa sera e rileggere questo testo alla luce dei misteri della Pasqua che stiamo, poco per volta, percorrendo anche nella liturgia.

Mentre cercate il testo, un breve riassunto delle puntate precedenti per entrare nella puntata di oggi, dove vedremo il senso della Pasqua, della grazia pasquale e della nostra liberazione dal male.

Prima un'osservazione: la festa che precede immediatamente la Pasqua in Israele è la festa del Purim, che corrisponde al nostro carnevale; e in quella festa si legge il Libro di Ester, dove cambiano le sorti: Mardocheo doveva essere ucciso, in realtà, al suo posto verrà ucciso quello che voleva uccidere tutti gli Israeliti, Amàn, e si capovolge tutta la sorte in modo impreveduto. E così è nella Pasqua. Vediamo che la Pasqua è il vero carnevale, si capovolge la sorte. Abbiamo visto, all'inizio del processo di Gesù, il primo capovolgimento, il processo a Pietro, il discepolo. E il discepolo, che sarebbe quello che ha imparato, cosa capisce il discepolo? Ha capito niente. Il primo capovolgimento è il discepolo che capisce niente, il più bravo di tutti.

Il secondo è il processo davanti alle autorità religiose che si intendono di Dio, è il loro mestiere, lo condannano per bestemmia.



Il terzo, lo abbiamo visto prima di Pasqua, è davanti al potere politico, sia di Pilato che di Erode. Erode lo tratta da re da burla, da carnevale, lo riveste da vesti da carnevale, da re come si usa a carnevale nei travestimenti.

In realtà è una burla Erode, Pilato e tutto il potere che è potere di morte. Lui che è veramente il Re, perché ha il potere di dare la vita, sembra re da burla. E poi altra burla, lo vedremo oggi, tutti noi di questo che ci salva diciamo: "Crocifiggilo!". Tutti. Vedremo oggi. E Lui è solo, e proprio in quanto condannato ci dà la vita; in quanto ucciso, come giusto, è quello che giustifica i peccatori.

E c'è tutto il capovolgimento radicale anche della nostra immagine di Dio, di potere, di dominio. Dio è quello che si mette nelle mani di tutti, che non possiede nessuno. Il suo potere non è quello né di punire, né di castigare com'è il potere dei potenti, che è quello di ammazzare gli altri, perché hanno il potere, appunto. Il potere di Dio invece è quello di dare la vita.

E poi il massimo capovolgimento è che proprio noi che gli togliamo la vita, che lo ammazziamo, riceviamo in dono la sua vita e siamo salvati dal male che facciamo, quando ne prendiamo coscienza. E qui è il riscatto di tutta la storia. Non è che Dio voglia il male; Dio non lo vuole, noi lo facciamo, allora come fa Dio a rispondere al male? O risponde punendo, facendo il peggior male: ci condanna alla morte eterna; o risponde da Dio, vincendo il male col bene, con un amore più forte della morte, dell'inferno, di ogni cattiveria. E quindi è veramente il carnevale, il capovolgimento.

E una delle parole costanti che tornano nella Passione è il sovvertire, il capovolgere. Tutte le scene sono tutte capovolte e proprio capovolgendo, le cose storte tornano dritte. Finalmente vedremo poi, alla fine, Gesù che sulla croce ci fa vedere chi è Dio e chi è l'uomo a immagine e somiglianza di Dio.



Ora possiamo leggere il testo e poi entreremo in questo testo molto bello in cui si spiega cosa è la Pasqua.

¹³Ora Pilato, convocati i capi dei sacerdoti e i capi e il popolo, ¹⁴disse loro: Mi portaste davanti quest'uomo, come uno che fuorvia il popolo, ed ecco io, giudicandolo al vostro cospetto, non trovai in quest'uomo nessuna colpa di quanto l'accusate. ¹⁵Ma neppure Erode, poiché lo rimandò a noi. Ed ecco: nulla degno di morte è stato fatto da lui. ¹⁶Punitolo, dunque, lo libererò. ¹⁷[Ora era costretto a liberare loro a ogni festa uno.] ¹⁸Ora gridavano tutti insieme dicendo: Leva costui e liberaci Barabba! ¹⁹Questi era stato gettato in prigione per una rivolta avvenuta nella città e per un omicidio. ²⁰Ora di nuovo Pilato si rivolse a loro volendo liberare Gesù. ²¹Ma essi scandivano il grido dicendo: Crocifiggi! Crocifiggi! ²²Ora per la terza volta egli disse loro: Che fece poi di male costui? Nessuna colpa di morte trovai in lui. Punitolo, dunque, lo libererò. ²³Ma essi incombevano con grandi voci chiedendo che egli fosse crocifisso e si rafforzavano le loro voci. ²⁴E Pilato decise che avvenisse quanto richiedevano. ²⁵Ora liberò colui che chiedevano, che era stato gettato in prigione per rivolta e per omicidio, mentre consegnò Gesù alla loro volontà.

Se avete notato, il testo parla sei volte di liberare: liberare questo o Barabba. Ecco, il tema della liberazione è il tema fondamentale della Pasqua che è la liberazione dalla morte, dalla schiavitù, dall'ingiustizia, dagli idoli, il passaggio del Mar Rosso. Liberazione è il contrario della libertà, perché libertà suppone che ci sia, la liberazione suppone che non ci sia la libertà. Il che non è una sottigliezza. Parlare di libertà è un bel modo per imbrogliare. Dice: Sei libero? No. Da che cosa? Da quel che vuoi, dipende. È libero? Sì, il liberatore è libero, gli altri sono schiavi. Gli schiavi hanno bisogno di essere liberati, quindi quando si parla di liberazione, si parla di una cosa molto seria, ben diversa dalla libertà che è quella dei potenti.



E poi si parla tre volte di Gesù che è innocente. Ha fatto nulla di male. E qui vien fuori il grosso scandalo della storia che è proprio l'innocente che deve pagare. Hai mai visto che un malfattore paghi il male che fa? Lo paga sempre chi lo subisce.; sempre chi non fa il male lo paga. Se uno mi dà uno schiaffo, lo sento io il male, mica lui che me lo dà. È un tema grosso anche questo.

E tre volte, poi, c'è l'urlo della folla, che va sempre crescendo, fino a quando è scandito, fino a quando proprio in un crescendo ancora maggiore, chiede di crocifiggere il Giusto. È interessante questo: che la folla vuole il capo espiatore, vuole uccidere il giusto. Preferisce il malfattore, a furor di popolo. E Pilato, che rappresenterebbe il potere, uno che ha ormai raggiunto il potere e quindi sta tranquillo, deve però accontentare la folla perché il suo potere dipende dalla folla. E allora ucciderà il giusto per liberare uno che voleva prendere il potere, ma non c'era riuscito. Già tanto, i falliti li puoi anche liberare. Però la folla si identifica con questo fallito al potere perché dice: "Potrei tentare anch'io, se magari mi va bene divento il bandito più grosso e prendo il potere". Ed è molto bello proprio per capire il meccanismo tipico col quale avviene il male, nel quale tutti siamo coinvolti. E c'è il Servo, quello che abbiamo visto in Isaia, il giusto, che è colui che porta su di sé il male. E questo giusto è sia il popolo - perché alla fine il male lo subisce il popolo -, sia il singolo, l'unico Giusto, Cristo, come vedremo.

E poi questo testo ci mostra chi è che ha ucciso Gesù: non sono gli ebrei. Il primo è stato Pietro; il primo della serie nel racconto di Luca è Pietro: "Quest'uomo io non lo voglio"; poi i sacerdoti, che rappresentano anche noi, e gli scribi; e poi i potenti, che rappresentano tutti i potenti della terra, ancora adesso; e poi la folla che rappresenta tutte le folle che vogliono semplicemente identificarsi col potere. Quindi c'è sotto un capovolgimento del concetto di potere: potere vuol dire possibilità, e le possibilità sono cose buone. Noi abbiamo due possibilità: o quella di fare il male, di fare i nostri interessi, l'egoismo, ed è il potere di morte, è il potere



dei potenti. E come si fa a vincere il male? Prendendo il potere? Facendo come loro e castigando? Se Dio avesse voluto prendere il potere, è una delle tentazioni di Gesù, nelle quali cadiamo costantemente e ci svendiamo al potere, nientificando Gesù e il cristianesimo. La pagheremo e la faremo pagare alla gente. Ecco queste tentazioni le ha avute anche Gesù, ma è diabolico, perché il modo che ha Dio di vincere il potere, lo vince col potere di Dio. Il potere di Dio è la verità che smaschera la menzogna del potere e che vince il male, non con un male peggiore, perché se rispondo al male col male raddoppio il male, ma vince il male col bene.

E il bene consiste innanzitutto nello smascherare il meccanismo di male che è semplice imbecillità, non è cattiveria. Produce il male del quale tutti siamo autori e vittime. E la folla è, direi, la principale espressione perché questo male è dentro di tutti noi, per cui si identifica con i vari personaggi. Quindi chi l'ha ucciso.

Poi, perché è stato ucciso Gesù? Semplicemente perché è giusto, perché è Figlio di Dio, ma non è quel Dio che noi vogliamo. Noi vorremmo quel Dio potente che domina tutto e noi vorremmo essere come quello, ma quel dio si chiama satana. Lui è quel Dio che ama, serve e dà la vita, mica che toglie la vita.

E poi il terzo tema: che cosa avviene da quest'uccisione di Gesù? E allora ci sono i personaggi principali, se notate tutta la scena, le tre scene della folla e di Pilato che raduna tutti attorno a Gesù, e la scena comprende sempre Barabba e Gesù. La morte di Gesù sarà la salvezza di Barabba e Barabba, vedremo, rappresenta tutti noi che siamo salvati dalla morte di Gesù, anche se non sappiamo chi è Gesù, perché Barabba non sapeva chi fosse Gesù.

E adesso vediamo il testo. Ed è un testo davvero anche sublime per leggere la storia, perché non sono favole i Vangeli. Anzi, se uno li legge, si meraviglia che lucidità avevano sul mondo. Si rischia di credere all'ispirazione, leggendo questi testi. Si tratta che la realtà, se uno la guarda a occhi aperti, è già ispirazione, perché mica è ispirazione aprire gli occhi sulla verità.



¹³Ora Pilato, convocati i capi dei sacerdoti e i capi e il popolo, ¹⁴disse loro: Mi portaste davanti quest'uomo, come uno che fuorvia il popolo, ed ecco io, giudicatolo al vostro cospetto, non trovai in quest'uomo nessuna colpa di quanto l'accusate. ¹⁵Ma neppure Erode, poiché lo rimandò a noi. Ed ecco: nulla degno di morte è stato fatto da lui. ¹⁶Punitolo, dunque, lo libererò.

Ecco qui, nel Vangelo di Luca, Pilato convoca tutti: i capi dei sacerdoti, quindi il sommo potere religioso; i capi, che sarebbero le persone importanti, del Sinedrio, del Parlamento; e il popolo che sarebbe il popolo di lì. Tutti convoca. E poi dice davanti a tutti: "Mi avete portato quest'uomo e l'accusa è: quest'uomo che capovolge il popolo". Il tema è sovvertire, è il tema del carnevale dove si capovolgono le situazioni, che il re si traveste da povero e il povero si traveste da re, la persona seria da buffone e il buffone da persona seria. È la commedia della vita, in cui ci si prende in giro l'un l'altro, ma non si capisce chi c'è dietro le maschere. E le maschere sono poi fisse in tutte le culture. Ecco, Gesù è uno che sovverte, che capovolge i nostri criteri, i nostri criteri di Dio, i nostri criteri di potere, di dominio, di relazione. E capovolgendo le cose storte, capita che si raddrizzano; quindi non è che ha il gusto di capovolgere, ha il gusto di raddrizzare.

E Pilato - ed è importante questo - dice: "L'ho giudicato, non ho trovato nessuna colpa". È importante l'innocenza di Gesù. Innocenza vuol dire che non nuoce, e voi sapete che il potere ce l'ha chi può nuocere. Il potere è quello che dice: "Io ho stabilito queste norme", come ha fatto il primo re di Roma, Romolo. Ha fatto il solco e anche se è mio fratello che lo passa, io lo uccido. Perché son più forte di lui. Per questo ho potuto stabilire la legge, per questo chi la trasgredisce, se mio fratello finisce così, tutti gli altri finiranno così. Allora tutti mi obbediscono e si sta insieme sotto l'obbedienza del più forte che è il lupo maggiore, fino a quando diventa debole. Allora c'è un bandito che, diventando forte - e Barabba è un bandito -, se diventa forte abbastanza, butta giù il re e il re è la vittima



designata - la vittima proprio, viene legato, è l'ostia - del suo successore.

E quindi è un gioco dove la violenza, il potere, la morte domina, ma contiene le violenze minori, cosa che ha sempre funzionato. Finora sostanzialmente è ancora così, tranne che nell'utopia cristiana che si vorrebbe che la politica fosse diversa, e spero che possa diventare, che sia a servizio della gente per la vita, per l'amore, per le relazioni, l'attenzione agli ultimi, i deboli e non, invece, agli interessi di pochi. Per questo è importante che i cristiani facciano politica, ma non che facciano partito per prendere il potere; che abbiano coscienza di cosa vuol dire la vera azione, questo capovolgimento, che quel sistema che abbiamo dei potenti è una brutta burla di cui tutti pagano al mondo.

Il nostro secolo, che abbiamo visto tutti abbastanza, quello passato, è uno dei più atroci della storia. Pensate il fascismo, il nazismo, Franco, Salazar, Stalin, Hitler, Lenin, Mao e tutti gli altri, con le idee più giuste, meno giuste, non importa. L'importante è il potere, il potere di morte. Due guerre mondiali e tutte le guerre locali che non sono ancora finite, e tutte le ingiustizie e le miserie del mondo, che non c'erano prima. E sì che avremmo i mezzi adesso per non averne più. Quindi davvero oggi siamo chiamati anche a cambiare mentalità perché prendiamo coscienza che questo meccanismo non può andare avanti. Quando sono cadute le Torri gemelle si disse: "Nulla sarà più come prima". Tutto peggio di prima sarà! E invece dovremmo capire che nulla deve essere come prima perché oggi un pazzo qualunque può far saltare il mondo, mentre prima non bastava essere pazzi, ci voleva anche qualità, potere, ricchezze, dominio. Bisognava essere un Gengis Kan per far qualcosa, un Alessandro Magno o un Napoleone. Adesso basta essere uno che va in manicomio credendosi Napoleone, che è meno grave, però si può costruire la bomba atomica e far scattare gli allarmi e far saltar per aria tutto, automaticamente. Quindi, o cambiamo il meccanismo o è impossibile la vita sulla terra, diventa



bestiale. E credo che è giunto il tempo, perché l'uomo è arrivato davvero lentamente a capire queste cose, che erano già state capite benissimo nel '500 totalmente, se voi leggete Tommaso Moro o tanti altri autori, Erasmo, Picco della Mirandola, Cusano e tanti altri. È un'epoca veramente tra le più belle della storia mondiale come apertura mentale, che sono cose avveniristiche ancora oggi. E sono cose fondamentalmente che emergono dal Vangelo, da questi testi che leggiamo insieme.

E (Pilato) dice: “Neanche Erode...”, che era il suo contendente, il potente locale, il nuovo amico, che prima era nemico. *Nulla degno di morte è stato trovato*. Ed Erode gli ha dato la veste di imperatore da burla, la veste bianca. Allora, adesso c'è la logica del potere: siccome ha fatto nulla di male, non c'è nessuna colpa, cosa bisogna fare? *Dunque, lo punirò*. E punirlo è davvero una bagatella, si tratta di quaranta colpi di flagello uncinato, che poteva morire sotto la flagellazione o sopravviveva poco, se gli andava bene. *Poi lo libererò*.

Questo *dunque* mi preoccupa. Perché è punito? “Dunque, essendo giusto, non avendo fatto nulla di male, lo punirò”. A noi sembra scandalosa la cosa, ma questo è lo scandalo della storia. Chi paga il male? Chi non lo ha fatto. Avete mai visto uno che fa il male che lo paga? Sì, forse se va in disgrazia e perde tutto, allora lo paga, allora anche lui se lo condona dopo. Il male sempre lo paga chi non lo fa, chi lo subisce. Se io faccio un'ingiustizia, se io affamo, chi paga? L'affamato, mica io. Io ci guadagno. Io sto meglio. Quindi questo *dunque* che sembra un assurdo, in realtà è il motore della storia. È giusto, ha fatto nulla di male, dunque deve pagare. Devo pagare io che sono potente? È l'innocente che paga, da sempre.

Credo sia importante, siccome abbiamo iniziato riprendendo le parole del canto di Isaia, - ricordo c'era un biblista che commentando questo testo diceva: “C'è una specie di epitaffio che viene messo sulla tomba di questo servo ed è la sintesi della sua vita”. La frase simbolo che chiude la sua vita è questo epitaffio, lo



trovate al v. 9 del canto di Isaia: sebbene non avesse commesso violenza, né vi fosse inganno nella sua bocca. Credo sia interessante che Pilato, per due volte in questi pochi versetti, esprime apertamente l'innocenza di Gesù, che serve a sottrarre se stesso dal fastidio di un giudizio, che evidentemente sente imbarazzante, ma parla di nessuna colpa e niente degno di morte. Quando abbiamo visto, invece, le accuse fatte a Gesù davanti a Pilato proprio nel racconto di Luca, c'è quel crescendo in cui la strategia dei capi è quella di arrivare fino a toccare, in qualche modo, nel vivo anche Pilato, dicendo che Gesù dice di non pagare il tributo a Cesare. Invece qui abbiamo, in sede stessa di processo, come finale del processo, la smentita di quell'accusa, che viene fatta dalla voce stessa di Pilato.

Il versetto che citavi: *Pur non avendo commesso violenza, pur non dicendo menzogna è sepolto con i potenti.* Come mai? Perché i potenti usano violenza e menzogna e lui che non ha fatto nulla di questo gli tocca anche stare da morto con loro. Infatti avrà la tomba di un ricco, Giuseppe d'Arimatea. Sebbene avesse fatto nulla di male, gli tocca anche questa brutta sorte che è umoristica, a vedere bene, che vuol dire che gli altri la fanno.

E allora questo: *Punitolo dunque lo libererò* è ripetuto due volte, quindi vuol dire che è qualcosa di molto profondo. Tre volte l'innocenza e la conclusione: va punito. E adesso vediamo che senso ha la punizione del giusto.

¹⁷[Ora era costretto a liberare loro a ogni festa uno.] ¹⁸Ora gridavano tutti insieme dicendo: *Leva costui e liberaci Barabba!* ¹⁹Questi era stato gettato in prigione per una rivolta avvenuta nella città e per un omicidio.

Quel v. 17 dice che c'era la consuetudine di liberare, i giorni di Pasqua, uno per ricordare la liberazione di tutti; questo uno che rappresenta tutti. E c'è la folla che urla tutta insieme, tutti insieme agitati, tutti: i sommi sacerdoti, i capi del popolo, il popolo. Tutti urlano insieme: *Togli costui e liberaci Barabba.*



Barabba è il nome che si dava ai figli di nessuno, vuol dire *barabbà*, figlio del padre. Un padre ce l'avrà pure. E questo Barabba era un ribelle, cioè un bandito, uno che si era ribellato a Roma, voleva prendere il potere. Ogni tanto c'erano questi tentativi che poi, ovviamente, fallivano perché per prendere il potere bisogna essere potenti, se no le prendi. Questo Barabba ha come modello lo stesso di Pilato, cioè è uno che vuole diventare capo, cioè uno che vuole rimediare, però, al male del popolo che è schiavo, prendendo il posto del padrone, quindi diventando il peggior padrone alla fine. Non è che vuol liberare il popolo come Gesù che userà un altro mezzo, o come Gandhi, o come Mandela e altri. Vuol liberarlo con la violenza. Ora, con la violenza, evidentemente, vince il più forte, cioè il più prepotente, il più potente, il più farabutto, quindi sei sempre perdente. Però la gente s'identifica con Barabba perché rappresenta quell'ideale che tutti abbiamo: io non posso essere imperatore, però se mi va bene a fare il bandito e se poi dopo riesco, potrei anche diventarlo. Poi sempre fallisce. E cosa fa in fondo Barabba, come la folla che si identifica con Barabba? Vorrebbe liberare dal male facendo il male: cioè, quelli lì hanno il potere e dominano, voglio dominare io al posto loro. Che cosa fareste? Le stesse cose un po' peggio, perché almeno loro hanno un po' di classe acquisita dal mestiere. Non c'è peggior padrone del servo diventato padrone.

La liberazione non si fa usando gli stessi mezzi che usa il male. Se l'altro fa il male e io rispondo col male, lo raddoppio, non è che lo tolgo. Ed anche lo subisco di più perché non sono potente abbastanza. Se per caso son potente e mi riesce - come a qualcuno riesce, come a Napoleone, a Gengis Kan o ad altri - alloro lo moltiplica all'infinito il male. Non finisce il male così. Il male finisce quando uno lo vince col bene, quando uno non lo fa, quando uno lo denuncia e dice: "Così non si fa". Facendo così distruggi te e tutti e fai solo male a tutti. Quand'è che comprendiamo queste cose?

E Barabba, poi, è figlio di nessuno, ribelle, omicida e rappresenta la condizione di Adamo che non conosce il padre. Si



sente figlio di nessuno, quindi fratello di nessuno, quindi la sua identità è semplicemente il potere e il dominio che ha sugli altri. E quindi è in ribellione costante, fa fuori la gente tranquillamente, ed è in prigione perché non gli è andata bene, se no sarebbe in prigione l'altro, in attesa di esecuzione capitale. Ed è la condizione umana: ci sentiamo figli di nessuno, fratelli di nessuno, ribelli, omicidi in qualche misura, entriamo nel gioco in fondo del male, poi sappiamo che ci aspetta la morte perché siamo sconfitti nella vita, tranne qualche raro che è sconfitto un po' dopo perché ha l'illusione di essere semi-immortale, perché è egregio, cioè è uscito dai greggi dei comuni mortali perché è riuscito a far le scarpe a tutti e si sente sopra, ma muore anche lui. Si farà il mausoleo, ma è già morto in anticipo; quando lo fa sa già che morirà.

Quindi questo Barabba, in fondo, è la raffigurazione dell'uomo, di ogni uomo che non si sente figlio di Dio, non si sente fratello di nessuno e instaura quel meccanismo dal quale esce l'imperatore, dal quale escono i ribelli all'imperatore, dal quale esce anche il popolo che si identifica con lui, perché tutti vorremmo essere come l'imperatore.

E *Togli costui*. Perché? Perché è innocente, perché fa un altro gioco. Barabba è uno dei nostri, che ha il nostro stesso modello di comportamento, che vuole il potere e il dominio. Non ci è riuscito, ma ci riuscirà un'altra volta, intanto, però, è una persona. Mentre costui va eliminato. Perché mette in crisi tutto il sistema, l'innocente. È la storia del capro espiatorio. Forse avete letto anche la storia degli Untori, la colonna infame: nei momenti di crisi bisogna sempre trovare il colpevole. E poi basta uccidere il colpevole e noi ci sentiamo tutti uniti perché abbiamo scoperto il colpevole. Ci sentiamo ripuliti dal male, si forma una pace sociale perché abbiamo trovato il colpevole che deve essere sempre l'innocente, perché se è colpevole non hai colpito. Il colpevole è quello che colpisce gli altri. Ed è la storia del capro espiatorio sul quale si basa proprio anche la coesione sociale. Trovare il colpevole



- che sia lo zingaro, che sia l'omosessuale, che siano gli ebrei, che siano i terzomondiali, che siano i neri - bisogna trovare il colpevole. Allora tutti uniti contro di lui e c'è la "solidarietà contro". E il colpevole deve essere innocente, deve non poter nuocere perché se può nuocere, allora ci facciamo i conti. Allora è bene averlo alleato, quindi non è capro espiatorio. E c'è in tutte le culture questo, la cultura del capro espiatorio. Noi cerchiamo sempre il colpevole; mentre qui colpevoli ci sono: Pilato, i sommi sacerdoti, i capi politici, il popolo, Erode, tutti, perché il male è dentro di noi nel falso modello che abbiamo in testa. Il vero capovolgimento, il vero carnevale o la vera Pasqua è che comprendiamo l'imbecillità del modello che abbiamo in testa, la menzogna che ci dà la morte.

Sì, c'è anche proprio un punto che accennavi che mi sembra veramente decisivo ed è il mistero per cui nella storia è proprio l'innocente quello che sembra concentrare su di sé la violenza di tutti, proprio perché la sua vita segue altre logiche. È la logica di tutte le lotte antiche e recenti, recentissime; vuoi di eserciti tra di loro, ma vuoi anche di una minoranza contro tutti gli altri. Credo che sia importante tenerne conto adesso, alla luce di quello che accennavi. Caso mai si tratta di capire, ma andando avanti probabilmente, com'è che Dio entra in questo. Riesce a capovolgere questa logica, ma in che modo? Poi ne va anche, mi pare, dell'immagine di Dio che ne viene a noi, anche per la nostra vita interiore.

²⁰Ora di nuovo Pilato si rivolse a loro volendo liberare Gesù. ²¹Ma essi scandivano il grido dicendo: Crocifiggi! Crocifiggi!

²²Ora per la terza volta egli disse loro: Che fece poi di male costui? Nessuna colpa di morte trovai in lui. Punitolo, dunque, lo libererò.

E qui vediamo Pilato che vuol liberare Gesù e non Barabba. Perché Pilato è un uomo di potere: vanno scoraggiate le persone come Barabba che si oppongono al potere col potere. Quindi ha proposto appositamente Barabba in alternativa a Gesù, sperando che volessero Gesù. E qui è stato molto ingenuo. Lui vuol liberare



Gesù perché è innocuo, è scemo, non ha capito, però, che Gesù realmente mina la radice stessa del suo concetto di potere, mentre Barabba lo giustifica. Mistifica ogni repressione Barabba, vuole il potere, è più debole e paga. Così sta in piedi il potere. Chi non lo vuole ti sfugge per sé, però in questo momento lui non si è accorto. Si capisce che anche il potere è abbastanza imbecille, tanto è vero che poi cade sempre il potente di turno.

E vuole liberarlo, ma essi Chi sono essi? I capi dei sacerdoti e il popolo. Tutti dicono: *Crocifiggilo!*. Perché? Tutti preferiscono Barabba a Gesù, perché Barabba è ribelle nei confronti del potere di Pilato, perché volevano il potere anche loro. Non so se mi spiego. Pilato, invece, che stava sopra, ce l'aveva già in prigione quello e stava tranquillo. Il che vuol dire che il male è dentro di tutti, tranne in quell'unico solo. Chi è l'unico, il solo? È il capro espiatorio. Tutti si sfogano su di lui perché è diverso, assolutamente. Diverso vuol dire Dio, Altro.

In questo *Crocifiggilo! Crocifiggilo!*; prima: *Toglilo, liberaci Barabba, ora: Crocifiggilo!*. Tutti insieme ed è un urlo scandito, come allo stadio. Allora chi ha decretato la morte? Tutti. Il primo era stato Pietro: *Io non lo conosco quell'uomo che voi dite!* Io volevo un altro Cristo che prendeva il potere, come quello che vogliamo noi cattolici italiani per non sbagliarci; i capi dei sacerdoti pure, il popolo pure. Tutti gridano: *Crocifiggilo!*. E ancora noi oggi: *Crocifiggilo!*. Sì.

E allora, come conseguenza, per la terza volta, dice: *Ma che ha fatto di male? Nessuna colpa ho trovato in lui.* Allora, la stessa conclusione: *Punitolo, dunque, lo libererò.* Siccome ha fatto nulla di male, lo punirò. Però vuole liberarlo, e qui c'è un'osservazione interessante sul potere come noi lo intendiamo. Pilato che è certamente il più potente - rappresenta il divino Cesare Augusto che ha l'attributo di Dio, padrone e signore del mondo, chiamato anche salvatore, benefattore dell'umanità -, ecco, Pilato che sarebbe l'onnipotente, rappresenta l'onnipotente, non riesce a fare il bene che vuole ed è costretto a fare il male, anche se non lo vuole.



Perché alla fine il potere non dipende dal potente. Il potente è uno scemo qualunque, il potere dipende dalla folla, cioè da tutti noi che abbiamo la stessa mentalità del potere. Difatti obbedisce alla folla; è il consenso della folla che lo uccide. E il potente deve obbedire, perché se sgarra e non ha il consenso è finito. Quindi è il primo schiavo del male che fa. E anche quando vuol fare il bene non ci riesce; può far solo il male, anche quando è convinto che non bisogna farlo. Quindi è un gioco mortale, quindi è una presa in giro sottilissima dei potenti. In Giovanni, poi, è fatta in modo molto più elaborato addirittura, ma già anche qui, perché il potente che si crede potente è schiavo del consenso di tutti. È il re nudo. Dicono: "Ma questo è nudo, ma questo è imbecille, questo è uno che ci frega tutti e che noi lo paghiamo". E invece l'imbecillità è nostra che non ci accorgiamo che è nudo, e tutti: "Oh che bel vestito!" Ricordate la favola? Una favola sempre attuale.

Ecco qui verrebbe fuori, credo, se tu potevi chiarire - a meno che non vogliamo aspettare anche perché è proprio l'ultimo passaggio. Ma ad ogni modo, ci sono delle logiche che sono quelle della violenza, appunto, che di fatto ricorrono, vengono anche smascherate dal racconto evangelico in questa logica che poi espelle e butta addosso a uno solo il male di tutti. E in questo modo, magari dopo lo vediamo poi, Dio entra nella storia non perché abbia bisogno o, peggio ancora, desideri il male, ma perché c'è questo male e Lui lo prende lo assume e lo muta di segno. Però, allora su questo vale la pena di capire quale immagine di Dio emerge qui. Certamente non quella del grande ordinatore della storia, come lo intendiamo un po' in maniera frettolosa, però più radicata di quel che sembra perché poi ne viene fuori un'immagine persecutoria, cioè di un Dio che è il grande regista degli avvenimenti, li guida; nelle sue strane logiche sembra avere bisogno del sangue del giusto per placare la colpa, come si diceva nella teologia fino a non tanti anni fa. Sì, allora certo, è un Dio che cava il bene dal male, però a che costi e con che criteri? Allora forse val la pena tenerla lì, perché comunque è una domanda che forse sotto, sotto tutti un po'



abbiamo, questa sera mentre ascoltiamo questo testo e il tuo commento.

Sì, è importante sapere che il male Dio non lo vuole. Non è che voleva crocifiggere il Figlio e neanche il Figlio voleva finire in croce. Dio assolutamente non vuole il male. Ora che soluzione ha davanti al male? O ci ammazza tutti perché non facciamo il male, o ci toglie la libertà, che è lo stesso: anzi il libero arbitrio vale più della vita, anche se è meglio morire piuttosto che usarlo male. Allora che alternativa Dio ha davanti al male? Come può vincere il male? Non può rispondere con le stesse armi, se no ci stermina tutti. Siccome Dio è amore, risponde al male con amore. Non è che volesse Lui la morte del Figlio; l'abbiamo voluta noi. E Dio ha un amore così forte da dire: "Va bene, pago io". E il male si ferma dove uno ha la lucidità di denunciarlo - Gesù l'ha sempre denunciato -, di non piegare le ginocchia davanti al male e di fare il bene anche nel male. Tra l'altro è interessante il libro di Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene*, che analizza il secolo passato nelle varie dittature di destra e sinistra, nelle varie figure che hanno vissuto, all'interno del sistema di male, l'opposizione facendo il bene. E sono quelli che hanno portato avanti la storia, gli altri l'hanno fatta regredire.

Ecco, e Gesù per sé è vittima. Non che il Padre lo volesse morto o che lui volesse morire; è vittima del meccanismo che è in tutta la folla, che poi è nel capo che la folla si elegge - perché è capo perché uno lo ritiene capo. Se lo ritenesse pazzo, non sarebbe capo e sarebbe meglio. Invece riteniamo che è capo, perché tutti abbiamo questa pazzia dentro. E Barabba è la figura intermedia. E allora Gesù fa da capro espiatorio che c'è in tutte le culture. Cioè, quello sul quale si sfoga il male è sempre l'innocente che non c'entra niente. Porto un esempio che può sembrare banale, ma vale la pena di dirlo: a Milano esistono gli zingari, sapete da quanto? Io non so se qualcuno di voi è milanese da tre, quattro secoli, forse pochi o nessuno. Molti di loro sono già milanesi da prima che voi lo foste, quindi hanno diritto di stare a Milano come gli altri. Poi basta



farli sloggiare e cosa fai? È la soluzione dei cuneesi: se c'è un mucchio di terra basta fare un buco e la metti dentro perché se lo sloggi, crei problemi altrove, già lì si stavano inserendo. Cioè capite l'imbecillità e i costi, però soddisfi la gente perché c'è il capro espiatorio: loro sono i cattivi e noi ci sentiamo a posto. E se fosse il contrario? Ed è il contrario. Tanto per dire le cose col loro nome: la stupidità anche. Ma abbiamo bisogno di queste cose perché se non ci fossero, le dovremmo inventare. Perché la nostra cattiveria, il male che abbiamo dentro ha bisogno di proiettarsi sull'altro e sull'altro che è diverso da noi. Infatti, in tutte le culture, il capro espiatorio è sempre o uno di passaggio, o il pazzo del villaggio, o quello anormale, o quello che ha qualche nota che fa stridere, che non è a norma con tutti gli altri. Allora, quello subito è colpito, allora dicono: "Abbiamo trovato l'untore. È lui". E noi ci sentiamo a posto. E così abbiamo vinto la peste e vinceremo così anche il cancro e tutto il resto. E vinceremo anche la morte.

²³Ma essi incombevano con grandi voci chiedendo che egli fosse crocifisso e si rafforzavano le loro voci. ²⁴E Pilato decise che avvenisse quanto richiedevano. ²⁵Ora liberò colui che chiedevano, che era stato gettato in prigione per rivolta e per omicidio, mentre consegnò Gesù alla loro volontà.

Qui, alla proposta di Pilato, *essi incombevano con grandi voci, chiedendo che fosse crocifisso e si rafforzavano le loro voci*. Quindi, quest'urlo che cresce e si rafforza, il che fa capire proprio esattamente che il male è in ciascuno di noi, non è nell'altro. Anzi, il male di ciascuno di noi lo sente l'Altro, e l'Altro con la A maiuscola, Dio che è l'unico giusto che ama tutti. E allora Pilato cosa fa? Decide. Questa è la grande decisione. Cosa decide? Quello che lui non voleva e quello che gli altri vogliono. La grande decisione. L'unica volta che voleva una cosa giusta non riesce neanche a farla. È una presa in giro sottile del potere: l'unica decisione che ha preso, che si narra, era quella che non voleva, perché era giusta quella che voleva lui. E decide il contrario, cioè è schiavo della richiesta altrui.



Ed è interessante che la morte di Gesù era stata voluta da chi non poteva decidere, cioè dai sommi sacerdoti che non potevano decidere la morte; e poi è decisa da chi non la vuole, da Pilato, perché in realtà l'ha voluta il popolo, cioè ciascuno di noi, rappresentati da Barabba.

E adesso vediamo che cosa capita a Barabba e quel che capita a noi. Allora qui si apre il grande mistero di come Dio agisce nella storia: ci lascia liberi di fare tutto ciò che vogliamo perché dobbiamo essere liberi, se no non siamo umani. Però ci ha dato anche intelligenza per guidare la libertà, se no la libertà senza intelligenza è il contrario della libertà. Se non conosci la verità e menti: la libertà è la libertà di mentire e di uccidere, è quella la vera libertà. Allora cosa capita? Libera quello che chiedevano, cioè Barabba. E lo ripete che era ribelle, omicida, era in prigione. La libertà di Barabba: Barabba è il figlio di nessuno, omicida e ribelle, è liberato il giorno di Pasqua. E il Figlio del Padre è diventato il figlio di nessuno, sul quale si scarica il male di tutta la folla, di tutti i potenti: dà la vita per Barabba, cioè per tutti i figli di nessuno, che è Barabba, il popolo, i sommi sacerdoti, gli scribi, gli anziani, Pilato. Anche il divino Cesare è un figlio di nessuno, o figlio di buona donna, che dir si voglia, ed è il principale malfattore dell'umanità, ma lui non lo sa. E il Figlio di Dio, Signore della storia, dà la vita per tutti. Ed è la grazia pasquale. Per tutti. Barabba non lo sa neanche, perché in Barabba ormai ci siamo dentro tutti, tutti i figli di nessuno sono qui, tutti i violenti che hanno dentro di sé il male che si deve scaricare sull'innocente, cominciando dai capi, all'inizio, ma poi i capi sono tali perché la folla li vuole, quindi è giro di tutti.

Ed è libero Barabba, il cui nome dice che è figlio di nessuno; e diventa figlio del Padre, cioè libero. E rappresenta tutti noi. Comincia con lui la salvezza per il quale dà la vita e con tutti quelli che si identificano in Barabba. Poi sulla croce troveremo probabilmente suoi due compagni che faranno da compagni a Gesù. Hanno liberato il capo, ma gli altri li hanno messi a morte, perché il



giorno di festa bisognava fare qualche spettacolo importante e il vero spettacolo era mettere in croce qualcuno che si ribella al potere, perché così sa che non si fa così. E questa è la grazia pasquale: che uno è salvo e non sa neanche perché. Dice: “A me è andata bene, è morto quella faccia lì che proprio non valeva niente” - avrà pensato Barabba - “io sì che sono un uomo. È morto lui e io sono libero”. Poi avrà capito e in questo Barabba ci siamo tutti noi quando capiremo che Lui ha dato la vita per noi che abbiamo dentro questo male che qualcuno sempre porta su di sé: il Cristo e tutti i poveri cristi di turno.

Testi e spunti per la riflessione

- Is 52, 13 - 53, 12;
- Es 12, 1-14;
- Sal 22;
- Sal 40;
- Est 5 (finale) e i capitoli 6 e 7: i capitoli in cui si gioca il capovolgimento dei destini per cui chi doveva essere crocifisso viene salvato e chi aveva ordito tutto il complotto viene al suo posto giustiziato;
- Gal 6,2.

- Cosa fanno al Signore i vari personaggi del racconto?
- Cosa fa il Signore con i vari personaggi?